

da permettere che si aumentino le imposte, e così non si riuscirà allo scopo che egli si prefigge. Io temo che questi miglioramenti non si effettuino così presto, perchè si ha un bel tentare di persuadere il pubblico col dire: è vero che ritardando il miglioramento dei vostri fondi vi sottraete al pagamento di quel di più a cui saranno soggetti, quando dessi si troveranno in un migliore stato, ma è pur vero che vi private intanto di un aumento di rendita; egli non menerà buona questa ragione, e si lascerà piuttosto sedurre dalla considerazione di sottrarsi per un certo numero d'anni all'imposta; così saranno i coltivatori indotti all'inerzia. Se si trattasse di miglioramenti che si potessero ottenere nel primo anno, forse tutti si farebbero una premura di promuoverli, ma nel caso attuale è impossibile giungere così presto a risultati soddisfacenti, tanto più che non saranno ancora abbastanza sviluppate le strade; non potendo queste esserlo se non dopo trascorsa notevole parte del periodo dei dieci anni, e allora sul volgere di questo periodo si dirà: ebbene si aspetti anche quest'anno e miglioreremo i nostri fondi dopo; ed allora che cosa ne avverrà? Succederà che la Sardegna si sarà mantenuta nello stato d'abbandono in cui è attualmente, e le finanze nulla certamente avranno guadagnato, perchè trascurati i miglioramenti da cui avrebbero ritratto un utile diretto e mediato.

**SAPPA, relatore.** Io premetto anzitutto che la disposizione della prima parte dell'articolo 9, quantunque non fosse inserita nel primo progetto di legge proposto dal Ministero, fu dal Ministero stesso proposta alla Commissione. La Commissione era sicuramente persuasa dei motivi che in questo momento vennero così ampiamente espressi dal signor ministro, ma si trovava pure a fronte di una considerazione, la quale consiste nel sapere che per parte del Governo si stava pensando ad un nuovo sistema di catasto generale per tutto lo Stato; la Commissione quindi ha creduto di non dover prefiggere un tempo lungo per la revisione dei catasti in Sardegna, epperò ha accettato il termine che venne dal Ministero proposto, ha accettato anzi un termine che lasciava una tal quale latitudine, poichè l'articolo dice: *per un periodo non minore di un decennio*, la qual cosa non esclude che possa anche protrarsi oltre ai dieci anni.

Tuttavia le considerazioni che vennero esposte dall'onorevole signor ministro sono certamente di un peso gravissimo. Lo stato attuale della Sardegna, rispetto massime all'agricoltura, è tale che sicuramente non si può pensare che nel periodo di dieci anni possa essere per modo mutato, che possa essere il caso di dare un valore di molto maggiore a quello che verrà attualmente assegnato ai fondi che verranno catastati. Questo miglioramento dovrà essere la conseguenza sia delle vie di comunicazione che vanno ad aprirsi, sia del maggiore sviluppo che prenderà il commercio ed anche dell'aumento della popolazione. Quindi per ottenere questi risultati, sicuramente si può prevedere che non sarà sufficiente il periodo di dieci anni: epperò la Commissione entra volentieri nel sistema che viene ora proposto dall'onorevole signor ministro, e vi entra tanto più volentieri, in quanto che il signor ministro, nel proposto emendamento, prevede appunto il caso dell'operazione generale del catasto parcellare che verrà a farsi in terraferma, e non esclude che in questa circostanza vengano introdotti, nella catastazione dell'isola, quei miglioramenti che saranno la conseguenza del nuovo sistema che verrà stabilito nelle provincie del continente: solo egli insiste affinchè il valore che verrà dato rimanga lo stesso per il periodo di trenta anni, e ciò appunto per dar coraggio ai proprietari, a tutti quelli che vorranno

migliorare l'industria agricola, ed applicarvi senza timore di vedere così presto menomati i loro profitti dalle imposte; epperò la Commissione non fa difficoltà d'accettare l'emendamento che viene proposto dall'onorevole signor ministro. A questo riguardo dunque mi pare di aver espressa l'opinione della Commissione, sia nel proporre l'articolo che è inserito in questo progetto di legge, sia per l'adesione che attualmente dà all'emendamento proposto.

**LANZA.** Tuttochè io riconosca nelle ragioni testè stategi esposte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici molti e sodi argomenti in favore di un sistema più o meno permanente, più o meno duraturo di catasto, però io credo che i vantaggi di un catasto duraturo ci siano stati dall'onorevole signor ministro alquanto esagerati.

Egli ci presentò l'esempio della Lombardia, dicendo che la floridezza e la prosperità dell'agro lombardo cominciò a svilupparsi dopo la fondazione del catasto, cioè verso il 1760.

Se male non mi appongo, io credo che ad altre principissime ragioni si debba pure attribuire lo svolgimento e la floridezza dell'agricoltura in Lombardia, e che quantunque non si possa negare che abbia influito molto alla prosperità di quel paese l'aver un catasto stabile, tuttavia è ben lontano dall'essere quello accennatoci il solo motivo di questo beneficio.

In primo luogo io credo che i tempi di pace che succedettero alle lunghe guerre delle epoche anteriori al detto catasto furono cagione che la popolazione si diede all'industria agricola, e ad impiegare nella coltivazione del suolo quei capitali che aveva nei secoli antecedenti accumulati, principalmente nel commercio e nell'industria serica e dei lanificii, che, come ognuno sa, erano molto floride nel medio evo a Venezia e nella Lombardia. A questa prima causa di tal subitanea mutazione devesi aggiungere in secondo luogo la gran facilitazione di irrigare quei terreni per la gran quantità di acqua che si trova in quella parte del territorio italiano; in terzo luogo poi l'intrinseca fecondità del suolo medesimo. Tuttavia torno a ripetere che io non disconvegno che un catasto stabile abbia di molto contribuito allo svolgimento dell'industria e della prosperità agricola in Lombardia. Resta a vedere se in Sardegna un catasto, nel quale si abbia la sicurezza che durerà lunghi anni, possa produrre gli stessi effetti, cosa della quale io dubito assai. In Sardegna, qualora la popolazione indigena, come anche gli speculatori esteri, vogliano rivolgere le loro cure ai prodotti di quel fertilissimo suolo, io sono d'opinione che si possano dal medesimo ricavare tali vantaggi da compensare abbondantemente qualsiasi aumento d'imposta che potrebbe poi ridondare dalla rinnovazione di un catasto, perchè è cosa molto probabile che uno speculatore intelligente, quando sappia di poter ricavare dai lavori fatti in un terreno, supponiamo il 5, il 10 od il 15 per cento, si lasci arrestare nel suo progetto di miglioramento dal timore che dopo alcuni anni si possa venire ad aumentare l'imposta su quello stesso terreno dell'1, del 2 o del 3 per cento, oltre al qual limite io non credo che possa estendersi una sovrimposta, la quale sarebbe il risultato di un nuovo catasto. Quello che importa in Sardegna più ancora di un nuovo catasto, per poter far prosperare quel fertilissimo terreno, si è (opera che già s'iniziò con molto plauso sia dal ministro proponente, che dal Parlamento che sancì il progetto), si è una rete di strade, la quale faciliti il trasporto dei prodotti, la circolazione delle persone, come la circolazione di tutti gli oggetti necessari tanto al commercio, come all'industria agricola; ed in secondo luogo, e forse ancora